

2020 in cammino verso Pentecoste

Non sappiamo con quali modalità celebreremo Pentecoste che, per le Chiese dell'Occidente, cadrà domenica 31 maggio. Di sicuro la festa ecumenica per eccellenza quest'anno sarà diversa sia per il ricordo di quanto è stato sia per l'incertezza di quel che sarà.

Abbiamo chiesto a esponenti di varie Chiese cristiane, Avventista, Luterana, Pentecostale, Anglicana, Russa ortodossa, di accompagnarci in questo cammino. A loro il nostro ringraziamento. La prima voce è quella del pastore avventista Davide Romano.



L'ENERGIA VIVIFICANTE DELLO SPIRITO SANTO

Pentecoste è per sua natura una festa *diversa*. Nella sua reinvenzione neotestamentaria celebra la discesa dello Spirito Santo e, là dove si manifesta, lo Spirito Santo sparglia le nostre vite ..., moltiplica le lingue e le abilita all'annuncio; comunica ed esplicita i grandi misteri di Dio e nutre la memoria viva del risorto nei suoi discepoli e nelle sue discepole.

Nel tempo che stiamo vivendo, segnato dalla sciagura della pandemia, si avverte come oltremodo necessaria l'energia restauratrice e vivificatrice dello Spirito Santo (Rm. 8:11).

Quel soffio vitale è unica risposta al ghigno spettrale della morte che miete le sue vittime dopo averle quasi soffocate in un letto d'ospedale.

Nonostante celebriamo la Pentecoste circa cinquanta giorni dopo la Pasqua, l'evento di Pentecoste giunge sempre inatteso, perché lo Spirito del Signore non si lascia precettare; lo si può invocare, anche attraverso gesti simbolici come l'imposizione delle mani, lo si può attendere, ma giunge sempre improvvisamente.

La diversità di questa Pentecoste è determinata dal fatto che essa ci troverà distanti e impauriti più che mai; ci troverà forse ancora isolati nelle nostre case, desiderosi di vita, di relazioni; ci troverà da rianimare, talora nel senso più vero del termine, e magari sprovvisti di tutto. Ci troverà ansiosi, quasi totalmente privi di certezze quotidiane; ci troverà forse anche arrabbiati, feriti, smarriti, oppure anche cinici, disillusi; ci troverà in una condizione disastrosa ma forse, proprio per questo, ancor più feconda per la sua opera. Ma non saremo noi a farci trovare, sarà lui, o *lei*, lo Spirito, a trovarci, come trovò i discepoli e le discepole, come trovò l'eunuco etiope (At. 8:26), come trovò Cornelio e la sua famiglia, come trovò Giovanni di Patmos nella sua isola confino. Pentecoste è la festa di coloro che desiderano essere cercati e trovati, e capiti nella loro lingua natia, e raggiunti nella loro differenza per essere accolti nel popolo di Dio. È proprio una festa ecumenica; dunque è proprio la festa che dobbiamo attendere, è proprio l'evento per il quale dobbiamo pregare.

Ma non ci siamo solo noi, uomini e donne; ad attendere l'evento di Pentecoste c'è anche il pianeta, la nostra madre terra, l'intera comunità delle creature. Perché sarà pur vero che di questi tempi di quarantena i fiumi sono più puliti, l'aria più tersa e la laguna di Venezia più limpida, ma non è questo il genere di salvezza di cui la terra ha bisogno. La terra senza gli esseri umani è infinitamente triste non meno della terra straziata dalle loro opere infauste. La misantropia ambientalista, talora anche in salsa cristiana, non è la soluzione all'antropocentrismo arrogante. Occorre un nuovo patto tra la terra e le creature che la abitano affinché la vita regni senza minaccia di morte, senza sopraffazione. Certo, anche così, non sarà ancora il Regno di Dio, ma solo a Pentecoste, che non a caso in origine era una festa agraria del ringraziamento, possiamo presagire e gustare il cammino verso la vita eterna, come vita in abbondanza e vita riconciliata. In attesa che il Regno si compia.